

Social media vietati agli under 16 in Australia

L’Australia è diventata il primo Paese al mondo a vietare l’uso dei social network ai giovani sotto i 16 anni. Dal 10 dicembre 2025, piattaforme come Instagram, TikTok, YouTube, Snapchat e Facebook sono tenute per legge a chiudere o bloccare tutti gli account di utenti under 16, e impedire loro di crearne di nuovi. Il governo di Anthony Albanese ha presentato il divieto come risposta necessaria a un crescente allarme sociale: numerosi studi indicano una correlazione tra uso intensivo dei social media in età precoce e problemi di salute mentale, dalla depressione a disturbi del sonno e dell’immagine corporea. Proprio alla luce di dati preoccupanti, come il forte incremento di atti di autolesionismo e suicidi tra gli adolescenti australiani negli ultimi anni, e di rivelazioni secondo cui i giganti del web avrebbero reso le loro piattaforme intenzionalmente *addictive* per i più giovani, il Parlamento di Canberra ha legiferato con insolita rapidità, e con un forte sostegno dell’opinione pubblica: un sondaggio “YouGov” indica che circa il 70-77% degli australiani è favorevole al divieto.

Cosa prevede la legge?

In base alle nuove regole, dieci grandi piattaforme social devono adottare “misure ragionevoli” per verificare l’età degli utenti ed espellere quelli sotto i 16 anni, con multe fino a 49,5 milioni di dollari australiani (circa 30 milioni di €) per i trasgressori. Le sanzioni non verranno applicate agli utenti, ma alle aziende. La legge non impone una tecnologia specifica di verifica dell’età, lasciando ai gestori la scelta dei metodi purché efficaci e rispettosi della privacy. Non è neanche fissato per legge uno standard minimo di efficacia: le piattaforme devono dimostrare all’Autorità di aver fatto quanto ragionevolmente possibile, ma non sono obbligate a identificare ogni utente o a raggiungere una quota predeterminata di minori espulsi. Questa scelta “flessibile” riflette la consapevolezza che la tecnologia di verifica dell’età è ancora imperfetta e in evoluzione. Si vuole inoltre scongiurare un utilizzo eccessivo di dati sensibili (come documenti d’identità), preferendo combinare più indizi per dedurre l’età senza violare la privacy.

Applicazione graduale

Consapevole dell’ambizione del progetto, il governo ha previsto un periodo di adattamento. Il 10 dicembre 2025 i social network hanno iniziato a disattivare in blocco gli account degli utenti identificati come under 16, inviando avvisi e conservando i profili per un’eventuale riattivazione al compimento dell’età. Nei primi giorni, come previsto, non sono mancate anomalie: i media locali riportano casi di quindicenni che sono riusciti facilmente ad aggirare i controlli di età (ad esempio truccando il volto per ingannare il riconoscimento facciale), e viceversa di sedicenni e diciassettenni bloccati per errore dai filtri automatici. *“Ce lo aspettavamo: l’obiettivo non è avere un sistema impeccabile da subito”*, ha dichiarato il governo.

E negli altri Paesi?

Altri Paesi guardano all’esperimento australiano con interesse: la Danimarca e la Norvegia hanno già annunciato piani di legge per vietare i social sotto i 15 anni, la Spagna pensa di seguire l’esempio australiano, e la Francia e l’Irlanda studiano misure analoghe (in Francia si parla anche di un *“coprifuoco digitale notturno”* per gli under 18). In Italia si sta discutendo un disegno di legge per innalzare da 14 a 15 anni l’età minima per aprire account social. Nel settembre 2025 il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione (non vincolante) che chiede di vietare i social agli under 16 in tutta l’UE, salvo consenso dei genitori. Negli USA, provvedimenti simili stanno emergendo, soprattutto a livello locale: diversi Stati

(come Utah e Louisiana) richiedono già il consenso dei genitori per i minori sui social o ne limitano l'uso notturno.

Il dibattito pubblico attorno al “modello australiano” è molto acceso e vede contrapposti argomenti opposti. Da un lato, c'è chi saluta il divieto under-16 come una svolta storica a protezione della salute mentale e dello sviluppo dei più giovani, un provvedimento precauzionale che, pur imperfetto, manda un segnale chiaro e spinge le piattaforme ad assumersi le proprie responsabilità verso l'utenza minorile. Dall'altro, numerosi esperti, organizzazioni per i diritti digitali e persino associazioni per l'infanzia criticano la misura considerandola inefficace e potenzialmente dannosa: una “*scorciatoia semplicistica*” che non affronta le cause profonde del disagio giovanile, e priva milioni di ragazzi di opportunità sociali.

Tratto da: <https://www.proversi.it/discussioni/pro-contro/417-social-media-vietati-agli-under-16-in-australia>